

INVITO ALLO STUDIO

È indispensabile per i cristiani del terzo millennio tornare alle radici della fede e dare solidità ad essa: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato» (Lc 24,5-6).

Dobbiamo rituffarci nel kerygma, carico di una forza oltre i suoni vocali, le sillabe, le parole, che sorprende, disarmo, conquista, converte, abbraccia... Fu la sola risorsa a disposizione dei primi discepoli; non avevano altro appoggio, altra parola. Accompagnavano l'annuncio col racconto del Risorto che veniva loro incontro, che parlava e mangiava con loro, che mostrava le ferite della crocifissione: timore e gioia! Nella sua essenzialità il kerygma è sempre il medesimo, identico oggi a quello dei primi tempi, con immutata potenza, perché accompagnato da un'effusione di Spirito Santo: «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15,3-4). Unica cosa richiesta al discepolo: il coraggio di annunciare.

Quest'anno ci proporremo tre interrogativi: «Che cosa è successo veramente a Pasqua, alle prime luci dell'alba, in quel primo giorno della settimana?»; «Che cosa c'entra la risurrezione di Gesù con la nostra vita? La risurrezione è un evento che riguarda solo lui?»; «Come possiamo incontrare Gesù Risorto e conoscere la potenza della sua risurrezione?». Sono domande alle quali dovremo dedicare riflessione, studio e momenti di confronto tra noi.

(ANDREA TURAZZI, *Alle prime luci dell'alba. Programma pastorale*
2018/19, p. 3-4)

Schema della giornata di ritiro

L'INCONTRO COL RISORTO dall'assenza alla presenza, dal pianto alla gioia

19 ottobre 2018

Ore 9.30	Studio del Rito della Messa
Ore 9.45	Introduzione del Vescovo
Ore 10.00	Lectio Divina di don Paolo Bovina
Ore 11.15	Condivisione
Ore 12.00	Angelus

LECTIO DIVINA

* don Paolo Bovina

(da registrazione non rivista dall'autore)

1. PRESENTAZIONE DEL PERCORSO

I Vangeli della risurrezione secondo l'evangelista Giovanni prevedono tre tappe. La suddivisione in tre parti non è inventata da noi ma suggerita dallo stesso Giovanni attraverso il racconto di tre incontri col Risorto.

Il cap. 20 inizia con la scoperta del sepolcro vuoto, dove troveremo i discepoli al cospetto dei segni dell'assenza di Gesù, un'assenza che già si propone come assenza *abitata* e assenza *significata* da segni che fanno da preparazione per quello che verrà.

Il primo incontro di Gesù è quello con Maria Maddalena piangente al sepolcro; poi, l'incontro con la comunità dei discepoli, in particolare con Tommaso: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi...» (Gv 20,25) e infine l'incontro con i discepoli sul lago di Tiberiade nella pesca miracolosa, seguita dal famoso trittico tra Gesù e Pietro: «Mi ami tu?» «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». «Pasci le mie pecorelle... » (Gv 21,17).

Quando leggiamo i Vangeli della risurrezione siamo davanti all'evento storico, ma anche ad un evento metastorico. I quattro Vangeli differiscono tra loro per diversi aspetti, ma, quando si arriva ai racconti della risurrezione, la differenza si fa notevole se intendiamo la storia come storiografia, cioè come cronaca giornalistica di eventi il cui unico scopo è riportare fatti

oggettivi, senza alcuna interpretazione (i Vangeli hanno in comune soltanto angeli e annunci). Non siamo davanti ad una cronaca, ma ad un annuncio di fede che ha lo scopo di suscitare fede (Gv 20,31), accompagnare e promuovere l'incontro con il Risorto.

Giovanni è l'ultimo degli evangelisti e conosce già gli altri racconti, pertanto ha voluto creare *con* la storia e *attraverso* la storia un progetto teologico che ci presenta il Risorto.

2. I QUATTRO PILASTRI DEI VANGELI DELLA RISURREZIONE

Leggeremo i racconti avendo in mente che sono quattro i pilastri che sorreggono i racconti della risurrezione: uno liturgico, uno apologetico, uno cristologico e uno ecclesiale.

La comunità si chiede come e dove incontrare il Risorto. Giovanni propone la liturgia, i sacramenti, la domenica come luoghi privilegiati di incontro (non gli unici): è il pilastro *liturgico*. Se scorriamo i racconti della risurrezione ci accorgiamo che avvengono sempre di domenica: il primo giorno dopo il sabato, alla mattina o alla sera di quel giorno, otto giorni dopo. Evidentemente è un'indicazione liturgica per la comunità che sta cercando il suo Signore. L'incontro con Gesù non può più essere uguale a prima. Il Signore è risorto, è in una nuova condizione e bisogna accoglierlo come tale.

Il secondo pilastro è *apologetico*, cioè difende l'evento. Il cristianesimo si fonda su di un evento degno di affidamento. Stiamo parlando di eventi metastorici, ma non significa che stiamo parlando di eventi simbolici. Gesù è davvero risorto. La nostra fede è solida, si fonda su di una realtà. Non stiamo parlando di un trafugamento di cadavere. I primi cristiani non si sono sparsi nel mondo e hanno dato la vita fondandosi su di una truffa. Non siamo davanti ad un'allucinazione collettiva provocata da

una condizione psicologica di dolore. Il terzo pilastro è *crisologico*. Vedremo i Vangeli della risurrezione come un itinerario di fede. Nei primi incontri con Gesù nessuno lo riconosce. Lo riconoscono chi attraverso la voce (Maria Maddalena), chi attraverso lo spezzare il pane (i discepoli di Emmaus), chi attraverso la pesca miracolosa (i discepoli sul lago di Tiberiade), chi attraverso le piaghe (Tommaso), ma mai attraverso un semplice contatto visivo. Non possiamo pretendere che Gesù sia con noi com'era prima. Dobbiamo riconoscerlo, accettarlo, accoglierlo nella sua nuova condizione. Gesù è presente, è qui adesso, è con noi.

Il quarto pilastro è *ecclesiale*. Se non possiamo più incontrare Gesù come prima, come possiamo incontrarlo? Dove? In che modo? «Signore, dove sei?». La fede diventa ecclesiale.

3. UNA COMUNITÀ GUIDATA DALL'AMORE

¹Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè

egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!».

¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Leggendo il testo osserviamo che Giovanni ci dà alcuni "segnali stradali" che permettono di prendere questo brano come unitario. Ad una prima lettura è evidente che le scene sono due. La prima nel sepolcro vuoto, costellato di segni, ma dove Gesù apparentemente non appare; la seconda scena mostra Gesù che appare e incontra Maria Maddalena. Giovanni stesso unisce le due scene. Si riconoscono una *inclusione* (tecnica narrativa che gli evangelisti utilizzano spesso; un versetto e un altro si richiamano, come due parentesi, aprono e chiudono un brano, suggerendo di prenderlo insieme e dando anche la chiave di lettura) e un ritornello.

Se guardiamo il v. 1 e il v. 18 l'inclusione appare chiara. Innan-

zitutto, dal nome Maria di Magdala che appare solo qui, all'inizio e alla fine; in entrambi i casi, all'inizio e alla fine Maria di Magdala corre e va dai discepoli, ma per dare due annunci completamente diversi. Al v.1 corre dai discepoli perché ha trovato la pietra rotolata via e al v.18 perché ha incontrato il Risorto. Va dai discepoli, dunque, con stati d'animo completamente diversi. Parte da un'angoscia, da una situazione di assenza, finisce con la gioia, con la presenza. Parte dicendo: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto» (Gv 20,2), finisce con: «Ho visto il Signore» (Gv 20,18). Il richiamo al Cantico dei Cantici diviene esplicito. La sposa si alza di notte e va a cercare l'amato: «Dov'è l'amato del mio cuore?» (Ct 3,3). E incontra i custodi, come qui Maria di Màgdala incontra gli angeli. «Avete visto il mio amato? L'avete visto passare? Dove l'hanno messo?». Maria di Magdala simboleggia la prima comunità, una comunità-sposa, che ha perso il suo Signore. Lo hanno ucciso. Dove l'hanno posto? È l'amore che guida la comunità. Si tratta, infatti, di una comunità innamorata del suo Signore. Ma un amore che non fa l'incontro, un amore che si ferma alla croce è un amore destinato a restare nel lutto.

Ci accorgiamo di essere davanti ad una scena di spozalizio, di nozze che chiedono di essere consumate. Ma affinché le nozze possano essere consumate è necessario che lo sposo e la sposa si incontrino. Oggi, in questo brano, questo incontro avviene. L'alveo che rende possibile l'incontro è l'amore, perché senza l'amore non c'è ricerca. È l'amore che fa esplodere: «La risurrezione di Gesù è il big bang della fede cristiana: nei primi istanti ha messo in moto poche persone, ma una quantità enorme di energia» (cfr. Programma Pastorale 2018/19). Questo brano è pervaso di energia. Corrono tutti. E a metterli in corsa è questo amore, quindi un terreno fertile; in questo terreno fertile interviene il Signore che trasforma il lutto in gioia.

4. È ANCORA NOTTE

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Il brano inizia aprendo come un sipario sul teatro dove ci sono date coordinate temporali e spaziali. Dove siamo? E quando? Letteralmente siamo nel “primo giorno dei sabati”, traducibile con il “primo giorno della settimana”. In realtà c'è già luce, è già l'alba. Siamo davanti ad un dato oggettivo vissuto in maniera soggettiva. Il dato oggettivo è che è già avvenuta la risurrezione, è già avvenuta la Pasqua, è già vinta la morte, ma è ancora buio per Maria Maddalena, perché non lo sa, non ne ha fatto esperienza. Le tenebre nel Vangelo di Giovanni non sono mai un dato meteorologico, sono sempre un dato teologico. «Giuda uscì ed era notte» (Gv 13,30). «Gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce» (Gv 3,19). Quando i discepoli pescano era buio (cfr. 21,3). La notte nel Vangelo di Giovanni è sempre segno dell'*assenza* di Gesù. Maria Maddalena è nelle tenebre, perché non è presente Gesù. Non sono le stesse tenebre di Giuda, sono le tenebre di un'innamorata. Questa è la condizione soggettiva di Maria Maddalena, ancora lontana dalla verità. Per noi che leggiamo era il primo giorno ed era giorno e la pietra era stata tolta dal sepolcro. Ci è già stata data un'indicazione. Siamo nel giorno che non avrà più fine, nel giorno che li contiene tutti. È già avvenuta la risurrezione. Al capitolo precedente ci era stato detto che era la Parasceve (cioè quando si prepara la Pasqua, si immola l'Agnello: Gesù Crocifisso è il vero Agnello che compie la vera Pasqua). Era un “giorno solenne” (Gv 19, 31), eppure è il giorno di cui Giovanni non parla in nessun modo. La risurrezione non è raccontata, nessuno ha assistito all'evento; si parla di ciò che è avvenuto prima e le

esperienze che la seguono. Però il giorno solenne è avvenuto, l'Agnello è stato immolato, il passaggio dalla morte alla vita è stato compiuto.

5. IL PRIMO SEGNO: LA PIETRA RIBALTATA

²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria di Màgdala è nelle tenebre. Stando al Vangelo, Maria non ha visto che il sepolcro è vuoto, ha visto soltanto una pietra rotolata. Nei verbi utilizzati Maria richiama chiaramente l'evento di Lazzaro che lei ha vissuto. Una pietra rotolata via, per la sua esperienza, ha un significato preciso. Lazzaro era risorto. Qui tra l'altro non c'è stato un intervento umano: è il primo segno che dovrebbe farci capire che la storia di Gesù non è finita. Non possiamo dire “mettiamoci una pietra sopra”: la croce non è una “pietra sopra” alla storia di Gesù. Ma Maria non è in grado di leggere quel segno, lo può leggere soltanto secondo le sue categorie. «Pietra rotolata via» per lei significa: «Hanno portato via il mio Signore», pertanto cerca il Signore come un cadavere. Lei sta cercando, sta visitando, pur amandolo, un cadavere, ridotto all'impotenza e in balia degli altri. Maria è pervasa dall'amore per “il Signore” (che è anche il termine per chiamare il marito) ma è cieca, è incapace di vedere il segno che le è stato posto davanti.

6. UNA GARA D'AMORE

³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Il discepolo amato non viene chiamato per nome. Quando l'evangelista Giovanni non mette il nome vuol dire che noi siamo chiamati a riconoscerci in quella persona.

Pietro e l'altro discepolo corrono insieme e c'è come un primeggiare di uno sull'altro. Vanno insieme ma non sono mai insieme. Pietro ha il primato di entrare per primo nel sepolcro, di osservare per primo. Giovanni ha il primato di correre più veloce e il primato di saper vedere e credere. Si superano a vicenda sempre, pur stando insieme. I Padri della Chiesa riconoscono nel discepolo amato la Chiesa carismatica, mentre vedono in Pietro la Chiesa magisteriale. Chiesa carismatica e Chiesa magisteriale devono camminare insieme e non primeggiare a vicenda. La Chiesa paolina, carismatica, ha il dono della chiarezza, cioè del vedere con chiarezza. Ciò che permette di vedere Gesù non è la teologia; uno dei più grandi teologi è Satana. Satana conosce molto bene le Scritture, il problema è che non ama. Lo studio è fondamentale, ma dev'essere abitato dallo Spirito Santo. È l'amore che pulisce gli occhi, un amore prima di tutto ricevuto. Il discepolo che Gesù amava è il discepolo che aveva saputo riconoscere l'amore di Gesù, è colui che aveva appoggiato la testa sul suo petto, aveva ascoltato il cuore, si era lasciato pulire gli occhi. È l'amore che purifica e rende chiaroveggenti ed è ancora l'amore che rende veloci. Non sia-

mo veloci perché abbiamo capacità umane superiori a quelle degli altri; a renderci veloci non sono le abilità pastorali, la simpatia, la bellezza fisica, la giovinezza. Quello che ci rende veramente veloci, nella logica di Dio, è la carità.

Giovanni è più veloce di Pietro, però se vuole correre nella giusta direzione deve dare la destra a Pietro. Chi corre troppo avanti senza aspettare Pietro rischia di perdersi. Nella Chiesa è necessario aspettare Pietro, è necessario correre insieme. Questo è il ruolo specifico del magistero e dell'autorità.

Da notare anche l'amore reciproco tra Pietro e Giovanni. Giovanni ha saputo imparare da Gesù: chi ama Gesù ama il fratello. «Non puoi amare Dio che non vedi se non ami il fratello che vedi» (1Gv 4,20). Pietro è un uomo ferito, un uomo che ha appena rinnegato, un uomo che corre ma con fatica. Ma Giovanni non gli rinfaccia nulla. Al contrario, lo fa passare. È un grande gesto di amore. Invece di rinfacciare le colpe, si mette a servizio. «Tu sei quello che ha rinnegato, entra per primo». E Pietro, dal canto suo, ha l'umiltà di seguire Giovanni. Per arrivare al sepolcro si lascia guidare da chi in quel momento ci vede. La loro gara è veramente una gara di amore.

Entrano e vedono «i teli posati là», inondati di profumo (perché Giuseppe di Arimatea e Nicodemo hanno messo trenta litri di profumo). È il letto nuziale in cui si consumano le nozze. E non si possono consumare che lì: in un *sepolcro*, segno della vita donata fino all'estremo, luogo dove Dio ha manifestato in pienezza il suo amore per noi. Più di così non può dare, perché ha dato tutto. I teli sistemati rimandano al letto nuziale: è tutto pronto per la consumazione delle nozze tra il Risorto e la sua Sposa. Ma il sepolcro deve anche essere *vuoto*, perché è il luogo dove la morte è stata vinta. Gesù è andato fino agli inferi. Non esiste più luogo dove Dio non sia arrivato. Gesù è arrivato fino al sepolcro e c'è arrivato perché lì erava-

mo noi. Non esiste più peccato che non sia abitato da Dio e non esiste più morte che non sia redenta.

7. VEDERE PER CREDERE

⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Abbiamo già parlato dell'amore che rende chiaroveggenti, che fa vedere in maniera chiara. È l'amore che fa vedere Giovanni. *Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura*. La congiunzione «infatti» è immediatamente comprensibile se rivolta alla Maddalena e a Pietro, ma perché viene rivolta a Giovanni che «vide e credette»? È un «infatti» che ci sta male. «Infatti», ci dice che è vero, Giovanni «vide e credette», però anche la sua fede ha avuto bisogno di vedere. Non ha saputo neanche lui credere senza aver visto. Bisognerebbe arrivare ad una fede che non ha bisogno di vedere, una fede che nella lettura delle Scritture e nella vita della Chiesa sa credere nel Risorto. Dirà Tommaso: «Beati coloro che pur non avendo visto crederanno» (Gv 20,29).

8. L' ILLOGICITÀ DELL' AMORE

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Al sepolcro notiamo un'assenza. Chi è la grande assente? La Madonna. I Vangeli apocriefi si sono sbizzarriti a parlarne, anche perché è un'assenza non normale. Possibile che la Madonna non sia andata al sepolcro? Facile, secondo la logica di Giovanni, arrivare a pensare che l'unica che ha già saputo credere senza bisogno di aver visto è la Madonna. Tutti gli altri hanno bisogno di un itinerario.

Maria Maddalena invece stava all'esterno. Maria non riesce a separarsi. È lì perché vuole incontrare il Signore. Notiamo subito una cosa strana: *si chinò verso il sepolcro.* Maria fa dei gesti non prettamente logici, non è abitata da una logica matematica. Va al sepolcro appena può (i bravi ebrei di sabato non possono fare più di cento passi, quindi quel giorno, che era solenne, non poteva recarsi al sepolcro, ma, appena sorge l'alba, parte subito), ma non va per imbalsamare il corpo di Gesù, come viene detto negli altri Vangeli, perché lo hanno già fatto Giuseppe di Arimatea e Nicodemo. Non va per vedere il Signore, perché c'è una pietra inamovibile davanti al sepolcro. Si affaccia al sepolcro pur sapendo che non c'è nessuno, perché ci sono appena entrati i due discepoli. Si girerà pur non avendo sentito niente. Sant'Agostino dice che i suoi gesti sono intuizioni divine, mentre altri suggeriscono che sono i tipici comportamenti dell'innamorato. L'amore non è schiavo della semplice logica. L'amore è l'unico che non sa arrendersi. L'amore è più

forte della morte. L'amore fa dare il mantello a chi lo chiede, fa fare duecento passi con chi ne chiede cento, sa coprire tutto, anche peccati imperdonabili (cfr. Mt 5,40-42). È la mamma che davanti ad un figlio drogato non sa chiudergli la porta in faccia anche se dovrebbe farlo. È l'amore che sa vedere al di là e che fa fare quel passo in più. Maria Maddalena fa quei gesti di amore che, per chi fosse distaccato, sarebbero illogici, ma per chi è innamorato sono profondamente logici. Notiamo che il Signore li premia sempre. Maria va al sepolcro e trova una pietra inamovibile smossa. Si affaccia al sepolcro che dovrebbe essere vuoto e lo trova abitato. Si gira quando non dovrebbe esserci nessuno e trova Gesù. L'amore non è mai inutile, l'amore è sempre premiato.

Dunque, Maria si affaccia sul sepolcro e trova due messaggeri, *due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.* Anche in questo caso non si comporta in maniera logica. Ancora c'è un richiamo al Cantico dei Cantici. Maria sta cercando il Signore, non sa dove l'hanno posto, si affaccia al sepolcro e le appaiono due angeli vestiti di bianco che, nel linguaggio apocalittico, si è certi provengano dal mondo divino e non chiede niente! Sono gli angeli a rivolgersi a lei. Non è logico. Non è una gara di velocità in cui lei non fa in tempo a chiedere perché chiedono prima loro. Lei non ha niente da chiedere ai due angeli, perché il messaggio dei due angeli è chiaro. *Donna perché piangi?* Il tuo pianto non ha ragione di essere, perché il Signore è risorto. Chi cerchi non è qui. Il problema è che lei non è capace di ascoltare questo annuncio. Lei sta cercando un cadavere. Sta cercando un morto ed è ovvio che non l'hanno preso loro due. Allora lei a quei due angeli non ha proprio niente da chiedere. Non è pronta ad ascoltare un annuncio di risurrezione. Non sta cercando quello. Ne ricaviamo un insegnamento molto grande: è necessario essere disposti a lasciarsi sorprendere. Se ci acco-

stiamo al Signore con l'idea di sapere già cosa stiamo cercando, rischiamo di fallire l'incontro. Maria di Màgdala è ferma in ciò che vuole trovare e non è pronta a trovare qualcosa di diverso.

9. ALLA RICERCA DI GESÙ VIVO

¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.

Per vedere Gesù è necessario sapersi voltare e distogliere lo sguardo dal sepolcro, perché non possiamo incontrare il Risorto tra i morti. Se c'è un luogo dove Gesù non è incontrabile è nella tomba. Maria di Màgdala si deve voltare, perché Gesù è vivo, è in piedi. Se lo vogliamo incontrare dobbiamo incontrarlo dove lui è, tra i viventi. Nel Vangelo di Giovanni "in piedi" significa sempre "vivo": chi è vivo è in piedi, chi è steso è morto. Gesù è in piedi, è vivo, respira, parla. Gesù agisce in mezzo a noi. O lo cerchiamo così o non possiamo incontrarlo.

Gesù non è un evento relegato nella storia, è un evento storico che abita il presente. Gesù è presente.

10. UN DOLORE ABITATO DALL'AMORE

¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

Gesù si accosta a Maria con grande dolcezza. Gesù non è un violentatore, è un seduttore. Entra nel dolore di Maria: *Perché piangi?* Il primo passo è "dammi il tuo dolore". E abita questo dolore, perché tra l'altro è un dolore bello, un dolore abitato dall'amore. Queste lacrime sono il battesimo di Maria, che le permetterà di risorgere. Gesù va ad incontrare Maria là dove lei è. Questo è anche un grande insegnamento pastorale: lasciarci incontrare e incontrare gli altri là dove sono, non dove vorrem-

mo che fossero o dove crediamo che siano. *Chi cerchi?* Domanda fondamentale. L'incontro è possibile perché Maria sta cercando il suo sposo.

11. VERSO L' ALBERO DELLA VITA

Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo».

Pensando che fosse il custode del giardino. Ci viene ricordato quello che forse rischiamo di aver dimenticato e cioè che siamo nel giardino. Nella nostra vita è iniziato il primo giorno. È iniziato e non avrà più fine. La prima volta che si parla del giardino, l'Eden, è nella Genesi, dove si dice che Dio camminava nel giardino, nella brezza del mattino, con l'uomo. È il luogo da cui l'uomo è stato scacciato dopo il peccato originale. Ora non è più così, siamo di nuovo nel giardino. La comunione è già stata ricostituita, il peccato è stato vinto. Siamo di nuovo nella comunione piena. E questo dobbiamo accettarlo, dobbiamo lasciarlo avvenire, *perché è già avvenuto.* Non è una cosa che conquistiamo con la nostra forza, ma che accettiamo con la fede e alla quale dobbiamo rispondere con la grazia di Dio. Siamo nel giardino di cui Gesù è davvero il custode, colui nel quale siamo di nuovo introdotti nella comunione piena con Dio. Nel giardino c'erano due alberi: l'albero del bene e del male, di cui abbiamo già mangiato, e l'albero della vita. L'albero della vita, che era difeso da due cherubini con le spade fiammeggianti (cfr. Gn 3,24), non è più difeso, ora possiamo e dobbiamo toccarlo. Gesù è colui che ci ha aperto la strada all'albero della vita. L'albero della vita è l'albero nel quale abbiamo la vita eterna, la vita piena e bella, quella che Gesù ci ha dato, a cui dobbiamo accostarci. La risposta di Maria fa vedere che non ha ancora capi-

to. Se si fosse voltata e avesse trovato il cadavere di Gesù lo avrebbe immediatamente riconosciuto, perché è pronta a riconoscere Gesù morto, ma non Gesù vivo.

12. IL BUON PASTORE CHIAMA PER NOME

¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!».

È necessario l'intervento di Gesù per riconoscerlo; non ce la possiamo fare con le nostre forze. Gesù è il Buon Pastore che chiama le sue pecore per nome, le porta fuori dall'ovile perché trovino verdi pascoli (cfr. Gv 10). Qui è il Buon pastore che chiama la sua pecorella e la porta fuori dal sepolcro. Maria, in realtà, è ancora dentro al sepolcro, non è mai uscita, è ancora nella logica della morte. Non ha capito che siamo nel primo giorno. Allora Gesù la chiama fuori, la tira fuori e la conduce a verdi pascoli. E lei finalmente può esplodere: *Rabbunì!*

13. COME SI PUÒ TRATTENERE IL RISORTO

¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

Notiamo che Maria ha ancora bisogno dell'ultima purificazione. *Rabbunì*, alla lettera, significa "mio maestro".

L'incontro con il Risorto dev'essere davvero un big bang. Non è un incontro che ci deve portare alla vita intimistica: non possiamo trattenero il Risorto. Il Risorto lo incontriamo nella misura in cui lo doniamo.

Vedremo nei brani successivi che Gesù sta in mezzo; se lo vuoi incontrare, se vuoi veramente che sia tuo, devi andare dai tuoi

fratelli. È in questo modo che hai con te il Risorto.

Non mi trattenero. Nel Cantico dei Cantici la sposa, quando va incontro allo sposo, lo porta nella camera di sua madre, perché finalmente possano essere consumate le nozze. L'incontro con il Risorto non deve condurre a trattenerlo, ma a seguirlo. Non siamo noi a dover condurre il Risorto nelle nostre stanze, ma è lui che ci deve portare nelle sue: «Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,2-3). Questo è l'incontro con il Risorto: avviene e diviene eterno nella misura in cui diviene amore reciproco. Entriamo nel suo amore, che diventa ecclesiale, nella misura in cui diventa sequela, perché lo possiamo seguire lì dove lui è e non dove siamo noi.

14. UN INCONTRO CHE FA RISORGERE

¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Il brano si conclude con Maria Maddalena "risorta", perché è questo che fa l'incontro col Risorto: fa risorgere. Non è più morta, è viva e allora corre, come aveva fatto all'inizio, va dai discepoli: *Ho visto il Signore!* Il verbo in greco è al perfetto, non all'aoristo come tante volte accade. Il perfetto indica un'azione che è avvenuta ed ha lasciato delle conseguenze: ho visto il Risorto e adesso è con me. Ho visto il Risorto e ora so che non andrà più via.

APPUNTI